

Convegno a Venezia sui poteri occulti. «La P2 è operante e non è Gelli il vero burattinaio»

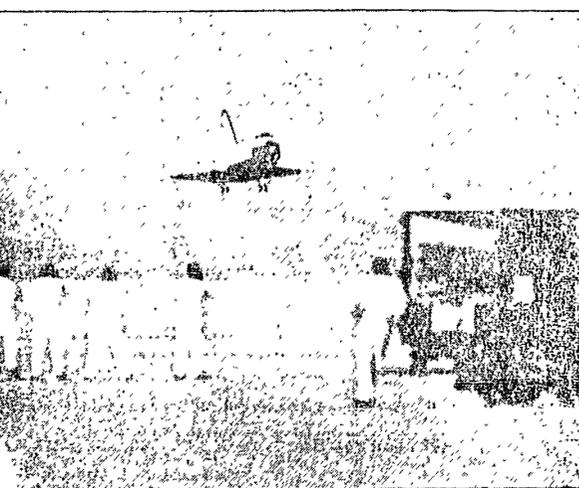
VENEZIA — La P2 è una realtà tuttora viva e operante e difficilmente Pietro Gelli può essere considerato il vero burattinaio; le «operazioni speciali» dei servizi segreti si avvalgono spesso dei poteri occulti e criminali, mentre precise connotazioni uniscono tra loro la mafia, la camorra e la Loggia P2. Queste alcune delle prime conclusioni alle quali è giunto il convegno sui «poteri occulti nella Repubblica», presieduto dall'onorevole Tina Anselmi, organizzato dall'Ufficio affari istituzionali del Comune di Venezia e seguito da un pubblico composto in larga maggioranza da giovani. Dopo il saluto del vice sindaco Cacciari e l'introduzione del senatore Giobatta Gianquinto, tre relazioni sono state svolte dal professor Angelo Venturi, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Padova, dall'onorevole Aldo Rizzo, membro della Commissione antimafia, e dal senatore Gaetano Ruffini, vice presidente della Commissione P2. «Dinanzi a una mafia che ha proceduto senza alcun timore alla sistematica decimazione di tanti servizi dello Stato e uomini politici — ha detto l'on. Rizzo — dinanzi a una camorra che ha trasformato la Campania in una terra di violenza e sopraffazione, dinanzi a una P2 che ha minacciato (e minaccia) da vicino la nostra democrazia, è assurdo ritenere che le inezze o le bugie dello Stato possano essere spiegate con la disonestà di alcuni politi-

ci e di qualche funzionario. C'è da chiedersi, piuttosto, se non siamo di fronte ad un progetto politico reazionario che ha sostenitori anche fuori dei confini del nostro Paese». L'esistenza di un progetto politico, tutt'altro che esaurito, è stata ulteriormente documentata dal senatore Ruffini sulla cui relazione torremmo domani, attraverso una minuziosa esposizione di fatti se non propri inediti, per lo meno poco noti all'opinione pubblica. Del resto quella dei fatti è stata la scelta compiuta da un convegno che dovrebbe segnare l'inizio di una svolta nella lotta contro la grave minaccia dei poteri occulti. Anzitutto una mobilitazione di massa — per ripetere le parole del senatore Gianquinto — come avvenne contro il terrorismo. Un impegno delle istituzioni comprese quelle civili, scolastiche, sociali e culturali, con i comitati e i consigli di quartiere come protagonisti. «La mafia — ha ricordato Rizzo — appare oggi come una grande multinazionale ed è un dato certo (anche se non si vuole accedere alle tesi) che sostiene che l'impresa mafiosa costituisce il volto moderno del capitalismo reale) che la mafia si è felicemente inserita nel sistema capitalistico». Quanto ai servizi segreti, il professor Venturi ha ricordato che secondo l'ex agente Victor Marchetti la CIA utilizza spesso gruppi eversivi e delinquenti comuni (senza che questi ne siano sempre consapevoli) per le proprie operazioni speciali.

Shuttle-Spacelab, una missione piena di successi nonostante quel rientro «problematico»

EDWARDS (California) — Sia pure con otto ore di ritardo lo Shuttle-Spacelab è rientrato ieri notte nella base aerea di Edwards con una manovra ancora una volta perfetta, con la consueta spettacolare planata senza motore, in completo silenzio. Diversa decina di migliaia di persone si sono affollate per salutare la conclusione della prima storica missione dello Shuttle. Il guasto al computer non è stato ancora chiarito, ma i tecnici della NASA prima di dare il via libera per l'atterraggio si erano assicurati che l'inconveniente non rischiasse di coinvolgere altri impianti. Ma nonostante i problemi che non hanno ritardato il rientro a terra, il compimento della nona missione della navetta spaziale americana segna una nuova pietra miliare nell'esplorazione e nella utilizzazione dello spazio. È stata una missione piena di successi: il volo di oltre dieci giorni e il più lungo di tutte le precedenti missioni dello Shuttle, per la prima volta sei uomini sono andati contemporaneamente nello spazio, il primo Spacelab dell'ESA ha rappresentato il più pesante carico utile portato dalla navetta con un totale di 15 tonnellate. È stata inoltre una missione piena zeppa di esperimenti e quasi tutti i 72 previsti sono stati svolti regolarmente. Fra i risultati più importanti ancora del termine della missione, la scoperta di deuterio nell'atmosfera insieme

a tracce di metano e anidride carbonica rilevati alla quota di 120 chilometri. Il telescopio a raggi «X» montato esternamente al laboratorio ha individuato un gigantesco disco di gas e pulviscolo contenente ferro intorno ad un apparente «buco nero» nella costellazione del Cigno. Al successo della missione ha contribuito in gran parte anche la tecnologia italiana con il perfetto comportamento del modulo del laboratorio costruito dall'Aeritalia e del sistema per la climatizzazione realizzato dalla Microtecnica. Del prolungamento della missione da nove a dieci giorni si sono avvantaggiati anche alcuni degli esperimenti preparati dagli scienziati italiani. L'esperienza sull'adesione dei metalli, dei professori Giovanni Ghisri del Centro italiano studi esperienze e Franco Rossetto del Politecnico di Milano, è stata ad esempio ripetuta per una terza volta in diverse condizioni ambientali dello Spacelab in quanto la microgravità a bordo non è così buona come si sperava. I risultati conosceranno entro 90 giorni. L'apparecchiatura del CISE ha funzionato molto bene, tanto che sta negoziando di imbarcarla anche nella missione «D-11», prevista nel 1985 per il prossimo lancio. Spacelab è in orbita uno Shuttle tutto tedesco. Buone anche le prospettive per gli altri esperimenti italiani grazie al perfetto funzionamento di apparecchiatura che il modulo per la fisica dei fluidi del centro ricerche FIAT.



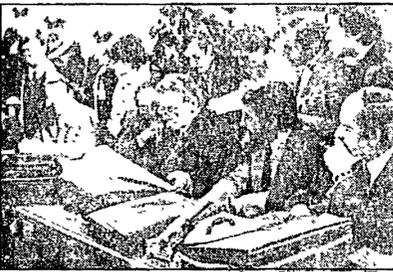
Alcuni membri della base di Edwards mentre controllano l'atterraggio dello Shuttle

I molti «appoggi» di Bou Chebel Ghassan

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — Esplose il «caso» del libanese Bou Chebel Ghassan, teste ed imputato-chiave del delitto Chinnici: tre placidi cittadini elvetici hanno dovuto inspettarne le soddisfazioni nei giorni scorsi la curiosità della polizia cantonale di Ginevra circa l'uso che sono soliti fare dei loro rispettivi passaporti. Ed hanno scoperto, così, di essere inconsapevolmente implicati nella vicenda di quel giudice che in mafia fece saltare in aria con una autobomba telecomandata nella lontanissima Palermo il 29 luglio scorso assieme a due carabinieri e al portiere.

Un'udienza dedicata ai passaporti del libanese

Forse lunedì sarà presente al processo Chinnici per i confronti con gli imputati



CALTANISSETTA — L'avvocato Lo Presti, difensore del Greco, mentre illustra alcuni atti processuali ai cronisti

A trascinarlo nel processo è stato proprio Bou Chebel Ghassan, il libanese infiltrato di più polizie sul conto del quale la questura di Palermo ha fatto avere la scorsa settimana alla Corte d'Assise di Caltanissetta una clamorosa «nota informativa». L'ha portata in aula ieri, nel corso della lunghissima, terza udienza del processo per lo strage, il presidente Antonio Meli, in risposta a diverse richieste istruttorie avanzate dai legali degli imputati e delle parti civili.

Invece di far luce sulla personalità di Bou Chebel Ghassan, l'indagine dell'Interpol, riferite alla corte dalla questura palermitana, accentuano le ombre sul personaggio. Vediamo: tra i suoi nomi di comodo c'era quello di Bernard Zuffery Amé, di nazionalità svizzera. E tra le «segnalazioni» agli atti del processo, ecco una sua «innocente» cittadina «Piazza di Milano nei giorni 14 e 15 giugno 1983 in compagnia di una misteriosa Liselotte. Bene: Bernard e Liselotte Zuffery esistono davvero. Ed al «Piazza» di Milano sono scesi giusto in quei giorni. Ma per un viaggio di piacere. Con droga, armi, attentati non c'entrano per nulla. E i loro passaporti li conservano a casa, non li hanno mai smarriti. Si controlla il numero del documento che il libanese poteva esibire alle «reception» degli alberghi di mezza Italia e persino in Libano (inviato dal SISMI ad

indagine) sul sequestro Dozier. E si scopre così che il passaporto 216787, rilasciato nel 1982 dal cantone ginevrino, appartiene ad un altro «innocente» cittadino svizzero, la signora Marie Anne Elisabeth Pitcher. Ancora un altro che cade dalle nuvole. Marie Anne, anch'ella regolarmente in possesso del documento, si mostra infastidita per l'innocenza convocazione presso l'ufficio cantonale di polizia. Qualcuno ha usato una «copia» del suo passaporto per fornirlo al libanese.

La corte si è dichiarata soddisfatta di questa spiegazione. Ma tutto il resto rimane nelle nebbie. Sarà citato tra gli altri come testimone perché il tenente colonnello Giorgio Cecconi, della Guardia di Finanza, un ufficiale che era in contatto con l'imputato e che, in una relazione agli atti del processo, fa un lungo elenco di corpi investigativi «amici» di Ghassan, la Criminalpol, la Stessa Guardia di Finanza, il SISMI.

La corte ha accolto pure una richiesta dell'avvocato della «parte civile» di Giovanni Paparuci, autista di Chinnici, ferito nell'attentato, Nadia Alecci: verrà così aperto finalmente un pacco di documenti sequestrato addosso e a casa dell'imputato Rabito. Il quale, attraverso i suoi legali, ha protestato per tante illazioni sulle sue fonti di guadagno. Ma, in quel pacco, vi sono reperti interessanti: biglietti aerei Milano-New York-Washington; fatture di ristoranti per enormi importi; assegni per migliaia di dollari intestati a John Turano un italo-americano in odor di mafia. Si riprende lunedì con gli interrogatori degli imputati. Forse stavolta verrà il libanese. E, anche se c'è forse molto da attendere per aprire nuovi spiragli di verità, lo spettacolo sarà assicurato.

Fu triplice delitto? Ritrovati 3 anni dopo i resti di Micaela Gerke

CHIAVARI — A distanza di oltre tre anni i funzionari della Criminalpol figure in collaborazione con tre ispettori della polizia tedesca avrebbero trovato i resti di Micaela Gerke, la ragazza di 14 anni scomparsa da Chiavari nell'estate del 1980. Micaela Gerke sarebbe stata assassinata insieme ai genitori da un connazionale, il 46enne pregiudicato Rolf Meixner, successivamente fuggito a bordo del loro yacht, il «Berumi II», e arrestato dopo varie peripezie a Palma di Maiorca dalla polizia spagnola. Recentemente Meixner, ora incarcerato in Germania, avrebbe rivelato ad un compagno di cella dove aveva nascosto il corpo della ragazza. Le ricerche compiute in questi giorni sulla collina sovrastante il camping «Al mare» di Chiavari hanno in effetti portato alla scoperta di alcuni indumenti femminili, di un quaderno su cui è indicato il nome di Micaela e di alcuni frammenti ossei in mezzo ad un mucchietto di cenere all'interno di una casupola diroccata. Forse, dunque, siamo giunti all'ultimo atto di un vero e proprio «giogo» che ha tenuto col fiato sospeso l'opinione pubblica per un'intera estate. Meixner, fuggito da un carcere tedesco dove era rinchiuso per un omicidio, giunse a Chiavari nel giugno dell'80 dove fece amicizia con una famiglia di connazionali in vacanza: i Gerke, appunto. Dopo alcuni giorni Bernhard Gerke, la moglie Ruth e la loro figlia Micaela, di soli 14 anni, scomparvero, così come scomparvero Rolf Meixner e lo yacht «Berumi II». Le indagini condotte dalla polizia portarono in pochi giorni ad accertare l'identità di Meixner ed i suoi trascorsi. Da qui il sospetto che il pregiudicato tedesco avesse soppresso i tre connazionali per impossessarsi della loro imbarcazione e proseguire nella fuga. In effetti Meixner fu successivamente segnalato a bordo del «Berumi II» in svariate località del Mediterraneo.

Processo 7 aprile Barbone a confronto con Funaro non cambia versione

ROMA — «Calma, calma, mi stai strillando addosso...», fa Marco Barbone gelido, mostrando il palmo della mano a Francesco Funaro, che gli sta seduto accanto per sostenere il primo dei tanti confronti con il «pentito» previsti nel processo 7 aprile. Funaro sta sbruttando per cercare di scrolarsi di dosso l'accusa di essere stato uno dei direttori d'orchestra delle bande armate dell'Autonomia. Prima indagine: «Sì, faccio una profonda autocritica morale per non aver detto loro, all'epoca, che facevano male a bruciare le automobili dei presidi». Poi attacca: «Ma certo non posso dire che li incitai a continuare su quella strada; anzi, ricordo che il più esagitato era proprio questo qui, che diceva che bisognava dar fuoco alle macchine con i presidi dentro, gettando le molotov sui sedili mentre camminavano». Barbone non batte ciglio, parla soltanto quando è invitato a farlo dal presidente, conferma ogni sua accusa senza farsi mettere mai in difficoltà. A farlo tentennare ci prova a più riprese l'avvocato Pisaurò, difensore di Funaro, che ad un certo punto tira fuori da sotto la toga un passaporto, quello dell'imputato, e lo consegna alla corte con gesto solenne. Il documento, secondo il legale, dovrebbe smentire che Funaro tra la fine del '74 e l'inizio del '75 ebbe incontri con Barbone, come quest'ultimo ha riferito: i timbri dimostrano che l'imputato nel febbraio del '75 partì per la Martinica e, successivamente, per la Grecia e la Spagna. Ma il «pentito» conferma di avere avuto comunque quegli incontri quando Funaro era in Italia. E in effetti lo stesso Funaro ammette di aver avuto rapporti con Barbone. Tuttavia nega — tra l'altro — di aver partecipato alla riunione di Fimo Mornasco durante la quale, ha raccontato Barbone, la «segreteria soggettiva» di «Rosso» decise di creare strutture più consistenti per il passaggio alla lotta armata.

Confiscati a Palermo i beni del boss Spina

Eroina: arrestati 4 insospettabili

PALERMO — Per non dare nell'occhio, sudditi videvano i grandi proventi del traffico d'eroina in piccole quote — non oltre i 20 milioni — che due insospettabili funzionari di banca e due commercianti-imprenditori provvedevano a riciclare. I quattro, insieme a due fiancheggiatori, sono stati arrestati ieri mattina su ordine del giudice istruttore di Firenze, Roberto Mazzi. Il quale ha continuato a seguire la pista del riciclaggio nel gennaio scorso dopo il ritrovamento a Firenze di 80 chili d'eroina, nascosti nella fabbrica di scarpe del palermitano Gaetano Giuffrida. Gaetano Di Filippo, 49 anni e Cologno Coniglio di 48,

Confiscati a Palermo i beni del boss Spina

patrimonio acquistato tra il 1979 e il 1982. Spina è sempre stato presente in ogni grande processo di mafia: quello di Calanzano, quello del 114, contro la mafia di bari, quello scaturito dalle rivelazioni del giovane Valachi siciliano, Leonardo Vitale. Allo Spina sono stati infatti anche due anni di sorveglianza speciale e il divieto di soggiorno nelle province di Trapani e Palermo, in Calabria, Campania, Lombardia, Lazio e Piemonte.

I nostri figli dietro le cronache: i bambini contesi / 3

Azzurra, 5 anni, anche lei è stata «rapita»

COSENZA — Questa è una storia singolare, è una storia come tante altre, che non fa notizia, come non fanno notizia tutte le storie di bambini contesi da genitori separati. È la storia di Azzurra, bambina di 5 anni, di sua madre, che da tre mesi tenta inutilmente di rividerla, della negligenza (o della complicità?) di chi dovrebbe invece impedire un soprassalto assurdo e intollerabile. Azzurra è stata rapita e il suo rapitore è il padre, un uomo che va gridando in faccia a tutti: «Sì, lo so dov'è la bambina, ma non ve lo dico. La madre non deve più rividerla». Una vendetta crudele contro la donna che ha scelto di separarsi da lui, una vendetta toltica.

Una maestra di Cosenza da mesi alla disperata ricerca della sua piccola - Il marito: «So dov'è, ma non te lo dico» Dopo tante inutili denunce anche una petizione a Pertini e un'iniziativa di un gruppo di deputati

La voglia di ricominciare, di ricostruire finalmente un'esistenza serena, dice Marisa. Ma ben presto cominciano ad addensarsi le nubi del dramma. La situazione precipita un anno e mezzo dopo, quando la madre di Azzurra comunica al marito la sua decisione di ufficializzare la separazione, di chiedere l'intervento del giudice tutelare. Da quel momento, racconta ancora Marisa, Sergio Lupis ingaggia con la moglie una guerra crudele, i suoi risentimenti («Perché dobbiamo far sapere a tutti che ci siamo separati? Cosa dirà adesso la gente?») si trasformano in minacce più o meno velate di ricostituire Azzurra per sempre, in ricorsi e istanze al magistrato. Un desiderio di vendetta, dice Marisa. E aggiunge: «Non credo nemmeno che Sergio avesse tanta voglia di stare insieme alla sua bambina. Mi risulta che quando la prendeva con sé, la lasciava ad amici e parenti oppure in istituti di suore. Ed è forse per questo che Azzurra accoglieva spesso con il piano la notizia che il padre sarebbe presto venuto a prenderla».

Lupis fa sottoporre Azzurra (che non ha ancora 3 anni) a test di psicanalisi e il risultato della perizia è quello che lui probabilmente desidera. Ne risulta che Azzurra vive in un ambiente «moralmente malsano» e che la bambina «sta bene soltanto quando viene dalle suore». Alla madre, un'infinità di accuse, come quella di impedire alla sua bambina di «raccontargli le fiorelle da portare alla Madonna». Ma a Sergio Lupis non basta la perizia, vuole di più, e così si rivolge ai carabinieri di Locri per chiedere un'indagine sulla «moralità» della moglie. E i carabinieri non si rifiutano. Dell'indagine vengono incaricati i militari di Spezzano Albanese. Arrivano due rapporti che finiscono al magistrato, insieme alla perizia psichiatrica. Naturalmente si parla della nuova relazione intrecciata da Marisa Amendola con un altro uomo, secondo poi una serie di episodi che dovrebbero comprovare l'immoralità della maestra. Una volta, dice anche il rapporto, Azzurra è stata vista con la madre «in una pizzeria alle 10 di sera». Il magistrato

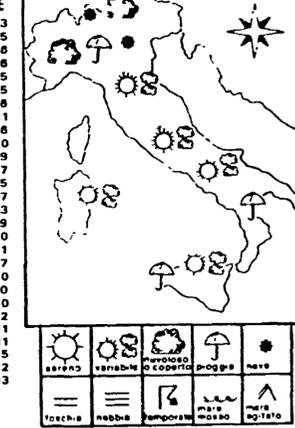
Il tempo

verrà sua figlia, ce lo faccia sapere». E basta.

Tre mesi di silenzio, di angoscia, di disperazione; il padre della bambina che continua a dire a tutti di sapere dove Azzurra si trova, ma che si rifiuta di rivelarlo. Negligenza? Complicità di chi invece può fare qualcosa?

«Forse — dicono al Coordinamento delle donne, a Cosenza — la spiegazione di questa storia assurda è molto meno difficile di quanto non sembri. Non è solo una storia di pregiudizi e di arretratezza culturale. Sergio Lupis — aggiungono — gode di protezioni, anche potenti. Tra l'altro, suo fratello Giuseppe è un noto avvocato che ha difeso boss della 'ndrangheta in numerosi processi. È lo stesso che recentemente, durante una udienza a Pavia per il sequestro Ravizza, è stato sostenuto per aver difeso il mafioso in aula. Il sostituto procuratore di Locri, Carlo Macri, un magistrato che da anni si batte con coraggio e determinazione contro la criminalità mafiosa».

Ora, Marisa Amendola ripone le sue ultime speranze nella petizione (tante, tantissime le firme già raccolte) da indirizzare al Presidente Pertini e presso continuamente alla sua Azzurra. «Un nome — dice con le lacrime agli occhi — che ricorda il colore dello Jonio, il mare che ama di più».



SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si dirige verso l'arco alpino e nei prossimi giorni attraverserà la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni che saranno nevose sulla fascia alpina, sulle località prealpine e localmente anche in pianura. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica e la Sardegna dove successivamente saranno possibili precipitazioni. Su tutte le altre località della penisola condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; ancora qualche precipitazione residua sulle regioni meridionali. Temperature in leggero aumento e cominciare dalle regioni settentrionali.